

Sabato — 2° Settimana di Quaresima (Anno A)

La Chiesa ci offre da meditare, in questo giorno, una delle più belle parabole di Gesù. Spesso si dice che è la parabola del figliuol prodigo, dimenticando che il Padre di questo racconto ha due figli, il maggiore e il minore: noi potremo facilmente riconoscerci nell'uno e nell'altro, ed accogliere la chiamata alla conversione che il Signore ci rivolge tanto attraverso l'uno quanto attraverso l'altro di questi due figli.

Vangelo di Gesù Cristo secondo San Luca: 15,1.11-32

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e

tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Riflessione

In questo tempo di conversione, che è la Quaresima, siamo forse invitati a percorrere le stesse tappe che ha percorso il figliuol prodigo, cioè quelle del dolore, del rimorso e del pentimento.

- Il dolore – È il rimpianto che proviamo quando abbiamo agito male e che noi soffriamo per le conseguenze dei nostri atti. Il ragazzo in mezzo ai suoi maiali soffre la fame, rimpiange ciò che ha fatto. In quel momento non pensa ancora che a se stesso, non vede che il suo interesse, e pensa a tutto quanto ha perduto a causa della sua stoltezza: “Gli operai di mio padre hanno pane in abbondanza, mentre io qui, muoio di fame”
- Il rimorso – È la pena che noi proviamo alla luce della nostra coscienza, quando soffriamo per aver agito male. Una voce interiore ci dice: “Tu hai agito male” Noi ci giudichiamo davanti al tribunale della nostra coscienza, e ci condanniamo noi stessi. È ciò che avviene al figlio quando, sul cammino del ritorno, prima di incontrare suo padre, pensa al male che ha commesso. Riconosce che ha agito male, e di conseguenza non domanderà che di essere accolto come operaio presso suo padre, perché non è più degno di essere considerato come suo figlio.
- Il pentimento – È la pena mescolata alla gioia che risentiamo quando Dio ci perdona. È ciò che vive il figliuol prodigo quando suo Padre, avendolo visto da lontano - lo aspettava! – corre verso di lui per prenderlo nelle sue braccia. Il Padre non gli lascia il tempo di completare quello che ha previsto di dirgli per chiedere di essere assunto come operaio. Il pentimento è una pena mescolata alla gioia e alla riconoscenza. È la pena per la sofferenza che abbiamo recato a Dio, e non soltanto la pena per ciò che abbiamo perduto stoltamente (il dolore), o a causa della condanna della nostra coscienza (il rimorso).
È tra le braccia di suo Padre, e non nel fango dei maiali, che il figlio minore farà l'esperienza del suo amore gratuito. Accetterà di essere amato per quello che è. E sarà una vera risurrezione per lui: la relazione a suo Padre era spezzata ed è restaurata: “Mio figlio era morto ed ecco che è tornato in vita.”

Il figlio maggiore è un ragazzo serio e lavoratore, ma non comprende né suo fratello minore né suo Padre. È geloso. Non vuole entrare in casa, non accetta la follia del perdono ... Bisognerà che suo Padre esca di casa, come era uscito per il figlio minore, per invitarlo ad entrare, a cambiare atteggiamento, a non comportarsi secondo la logica del servitore ma quella del figlio. Bisogna abbandonare la logica degli ordini da eseguire per entrare nella logica della gratuità dell'amore. Messaggio mandato ai Farisei, che si indignano perché Gesù accoglie i peccatori. Messaggio mandato anche al Fariseo che c'è in ciascuno di noi, che giudica suo fratello, che non comprende il perdono gratuito di Dio.

Questa Quaresima potrebbe essere per noi un'occasione di conversione, cioè di un cambiamento di rotta, di un cambiamento di mentalità! Sì, affidarmi alla misericordia di Dio se mi vedo come il figlio minore nel fango dei maiali attraverso il mio comportamento, accogliendo come lui un perdono gratuito, non meritato; o lasciare che il mio cuore, troppo stretto e duro nei confronti degli altri, si apra, che mi riconosca nel figlio maggiore della parabola, lui che ha vissuto nella casa di suo Padre per tanti anni con una mentalità di schiavo, e non quella di un figlio amato da suo Padre. Non lasciarmi, come Giuda, chiudere nel rimorso, che l'ha condotto al suicidio, ma piangere con Pietro per ottenere la grazia del pentimento.

Padre, tu che sei più grande del nostro cuore,
a te io ritorno
e mi butto nelle tue braccia protese verso di me.
Dammi la gioia della tua salvezza,
dammi di rinascere nella fiducia
tra le tue braccia. Amen!